

MARSALA

ricerche archeologiche al Capo Boeo

di Carmela Angela Di Stefano

La Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale ha eseguito in questi ultimi anni a Marsala una serie di interventi che hanno avuto come oggetto il grande comples-

so edilizio con ricca pavimentazione a mosaico scoperto al Capo Boeo nel 1939 (1).

1) Per gli scavi del 1939, anco-

ra inediti, si cfr. le relazioni preliminari di J. BOVIO MARCONI, in *Le Arti* II (1939 - 40), pp. 389 - 390, ed in *E A A* IV, Roma 1961, s. v. *Lilibeo*, p. 627 s. Si cfr., inoltre, G. A. RUGGIERI, in *Archaeology* X (1957), pp. 131 - 134.



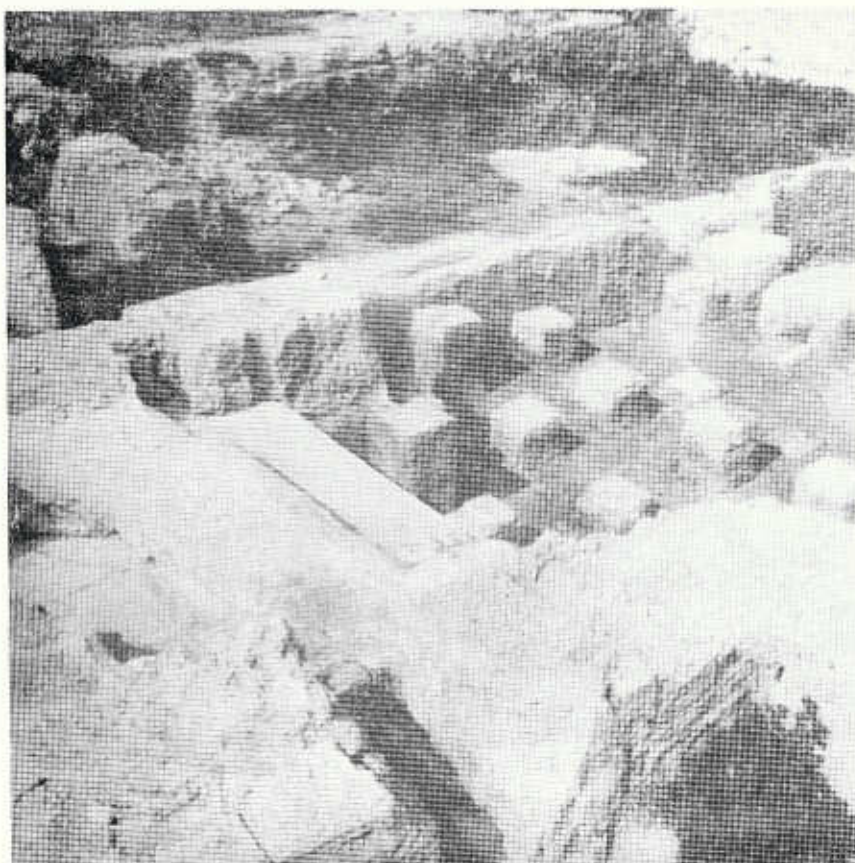
Fig. 1 — Marsala, Capo Boeo: Veduta d'insieme dell'edificio con pavimento durante gli scavi del 1939

Fig. 2 — Marsala: Edificio termale scoperto al Capo Boeo



I lavori hanno avuto un duplice scopo: si è proceduto, infatti, in un primo momento, all'esplorazione di un nuovo piccolo lembo dell'abitato; successivamente è stata effettuata una vasta campagna di restauri.

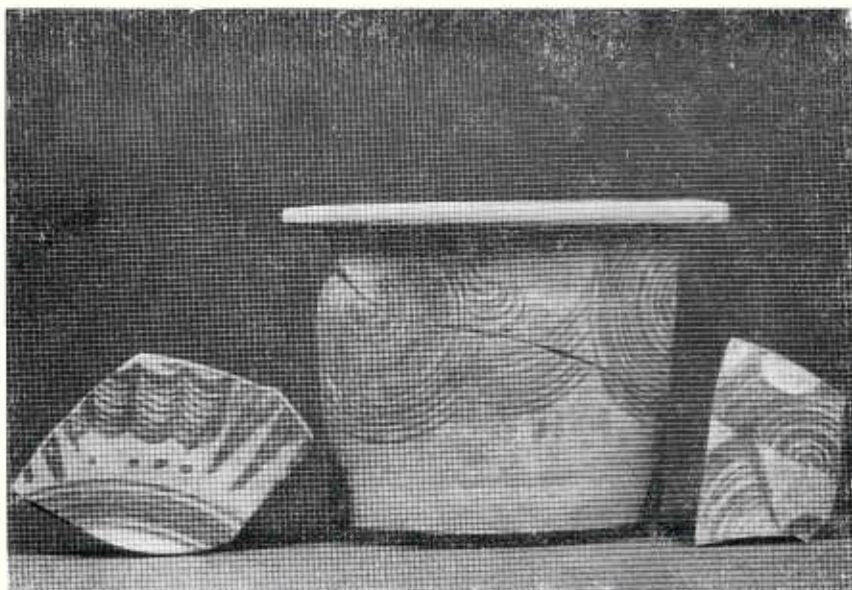
Gli scavi del 1939, come è noto, avevano consentito di mettere in luce un grande edificio provvisto di ambienti spaziosi, distribuiti rispettivamente intorno ad un atrio tetrastilo e ad un vasto peristilio; nella parte orientale di questo complesso edilizio erano ubicati un impianto termale e i servizi (Fig. 1). Avanzi di due strade lastricate sussistono sui lati meridionale ed orientale dell'edificio. Nella pavimentazione stradale risultano inglobate tre iscrizioni latine che menzionano rispettivamente la *plataea Cererum*, il quartiere del Settizodio e le dodici tribù di Lilibeo (2). Si tratta evidentemente di materiali di reim-



2) S. CALDERONE, in *Diz. Epigr.* IV 1959, s. v. *Lilybceum*, p. 1069 ss.; G. BARBIERI, in *Kokalos* VII (1961), p. 15 ss.; VIII (1962), p. 210, X - XI (1964 - 65), pp. 315 - 316; R. SCHILLING, in *Kokalos* X - XI (1964 - 65), p. 273.



Fig. 3 — Marsala: Edificio termale scoperto al Capo Boeo



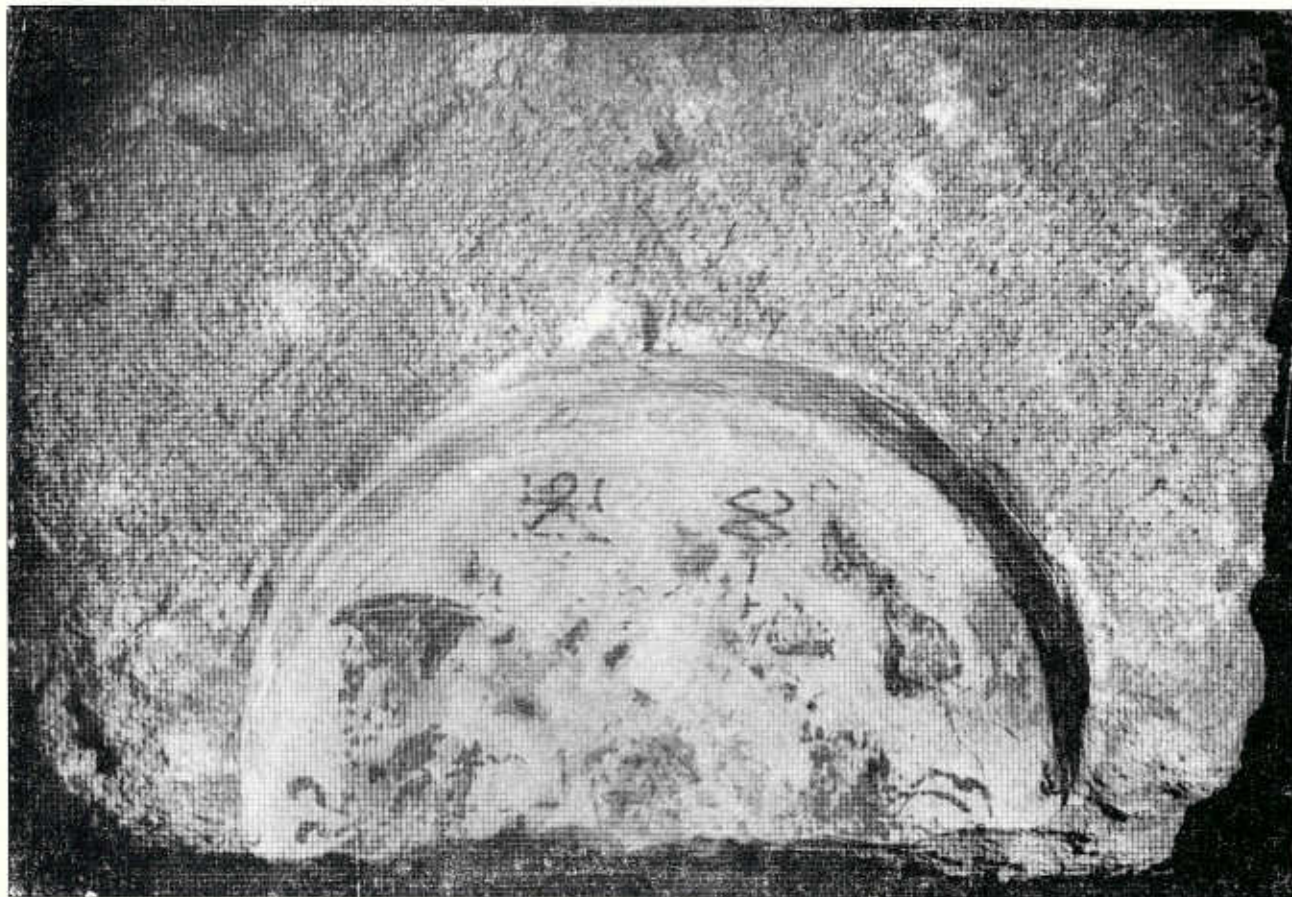
piego, provenienti da edifici pubblici che probabilmente sorvegliavano nella zona. L'assetto di questa pavimentazione stradale potrebbe essere conseguente al grande sisma che nel 365 d. C. sconvolse buona parte del Mediterraneo e i cui tragici effetti sono stati constatati in



Fig. 4 — Marsala: Ceramica iberica rinvenuta a Capo Boeo



Fig. 5 — Marsala: Parte superiore di un lararium



più di un caso a Lilibeo (3).

Un primo ampliamento dell'area di scavo era stato già effettuato dalla Soprintendenza nel 1965 (4); in quell'occasione era stato possibile mettere in luce alcuni ambienti dell'*insula* di 1×3 *actus* individuata a SO del complesso edilizio ora descritto grazie al rilevamento aereofotogrammetrico (5).

Il nuovo intervento, del quale diamo notizia in questa sede, ha consentito l'esplorazione di un piccolo complesso termale, probabilmente di uso privato, che faceva parte dell'*insula* parzialmente esplorata nel 1965. Di questa nuova piccola terma, purtroppo danneggiata da successivi rimaneggiamenti, sono stati messi in luce il *tepidarium* e il *calidarium*. Quest'ultimo, ampio m. $6 \times 2,20$, era provvisto, sul fondo, della consueta abside; il pavimento, solo parzialmente conservato, consisteva in un mosaico a tessere bianche (Figg. 2-3). Lo spesso strato di cocciopesto sul quale poggiavano le *suspensurae* era posto direttamente a contatto della roccia che era stata accuratamente spianata e livellata. Le strutture murarie consistevano in grossi blocchi quadrati di tufo, in qualche caso di reimpiego. Residui di una grossolana pavimentazione a mosaico furono messi in luce ad Est del *tepidarium*, mentre quasi del tutto perduta risultò la pavimentazione di un vasto ambiente rettangola-



Fig. 6 — Marsala, Capo Boeo: Mosaico policromo con testa di Medusa

re annesso al *calidarium*. I dati di scavo suggeriscono una datazione dell'edificio termale al pieno IV sec. d. C.

Le successive trasformazioni edilizie subite da questo pic-

3) Zos. IV 59; *Amm. Marc.* XXVI 10. Per le testimonianze archeologiche relative alle province africane: A. DI VITA, in *Kokalos* XVIII - XIX (1972-73), p. 256 ss.; S. STUCCHI, in *Monografie di Archeologia Libica* IX, Roma 1975, pp. 333 e 357. Per la Sicilia si cfr. P. ORLANDINI, in *Kokalos* XII (1966), p. 14; DI VITA, *art. cit.*, p. 257; G. MAN-

GANARO, in *Kokalos* XVIII - XIX (1972-73), p. 262. Per Lilibeo: C. A. DI STEFANO, in *Kokalos* XVIII - XIX (1972-73), p. 417.

4) A. M. BISI, in *N Sc* 1966, pp. 310-347.

5) G. SCHMIEDT, in *Kokalos* IX (1963), p. 49 ss., tav. XXIV. Si cfr., per altri dati relativi alla topografia di Lilibeo sulla base del contributo offerto dalla fotografia aerea: G. SCHMIEDT, in *Kokalos* XXI (1964-65), pp. 297-300; ID., in *L'Universo* 2 (marzo - aprile 1965), pp. 263-264; ID., *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, parte II, Firenze 1970, tav. XCIX.



Fig. 7 — Marsala, Capo Boeo: Il mosaico del secondo ambiente durante i lavori di restauro

colo complesso erano attestate da alcune strutture in opera incerta, a grandi schegge di tufo, con ricorsi di alcuni blocchi squadrati soprattutto nelle parti angolari. All'atto dello scavo queste strutture apparivano ricoperte da uno strato di incendio pressochè unitario, che ha restituito lucerne africane del tipo Hayes II A (6), sigillate africane delle forme Hayes 99 e 105 (7) e due emissioni bronzee, rispettivamente di

Graziano e di Valentiniano II (8).

La presenza di questo strato di incendio non è un caso isolato ed esclusivo di quest'area: è stata rilevata, infatti, in diverse altre zone dell'abitato e costituisce un fenomeno di tale portata da far supporre la connessione con un evento storico ben preciso. Il problema richiede, naturalmente, un'indagine più approfondita; senza dubbio un'analisi dettagliata

dei reperti, che purtroppo attendono ancora il restauro, potrà consentire una più precisa definizione cronologica. Ricordiamo comunque che nel 440 d. C. Genserico mosse da Cartagine alla conquista della Sicilia e che, in quell'occasione, Lilibeo fu espugnata e la popolazione subì ogni sorta di vessazioni (9). Una feroce persecuzione si scatenò, in particolare, contro la florida comunità cristiana: tra le vittime è da annoverare il vescovo Pascasino, una delle figure più eminenti della chiesa siciliana (10). L'ipotesi che ci si trovi di fronte ad uno strato di distruzione da collegarsi agli eventi tumultuosi del 440 d. C. allo stato attuale, dunque, non sembra del tutto da escludere.

Lo scavo in profondità ha rivelato solo pochi avanzi riferibili alle fasi più antiche di questo piccolo lembo dell'abitato lilibetano. Si è accertato, infatti, che l'impianto del complesso termale del IV sec. d. C. aveva comportato un rimaneggiamento pressochè totale dell'area. Strati di età ellenistica, caratterizzati da materiali del

6) J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972, p. 310 ss.

7) HAYES, *op. cit.*, pp. 152 e 166.

8) COHEN, *Méd. Imp.* VI, p. 437, n. 60; p. 448, n. 47.

9) B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, vol. IV, Milano 1948, p. 89; F. GIUNTA, in *Kokalos II* (1956), p. 104 ss.

10) PACE, *op. cit.*, p. 89.

III e del II sec. a. C., sono stati individuati nella parte nord-orientale dello scavo, in stretta connessione con alcune strutture risparmiate dai successivi rinnovamenti edilizi. Pure anteriore all'impianto del complesso termale è risultata un'ampia cisterna intonacata che ha restituito, oltre ad un consistente gruppo di ceramiche a vernice nera, frammenti di ceramica iberica (Fig. 4) (11) e parte di un *lararium* (Fig. 5) che richiama molto da vicino le note « edicole » lilibetane (12).

Nel corso della campagna di restauro, che ha interessato in prevalenza il complesso scoperto nel 1939, si è proceduto al distacco dei pavimenti a mosaico di due ambienti annessi al peristilio. In tale occasione è stato possibile eseguire in questi ambienti uno scavo stratigrafico fino al piano di roccia.

Si è accertato che i due pavimenti (Figg. 6 - 7) poggiavano su uno strato argilloso di colore bruno, alto circa cm. 20, che presentava tracce di combustione e che ha restituito alcuni frammenti di sigillata africana delle forme Hayes 8 e 9 (13) e frammenti di lucerne romane (14) e di vasellame detto « a patina cenerognola » (15).

In corrispondenza del primo pavimento (Fig. 6) si delineò il perimetro di un piccolo ambiente, di m. 0,95 x 2,95, costruito a secco con piccoli bloc-

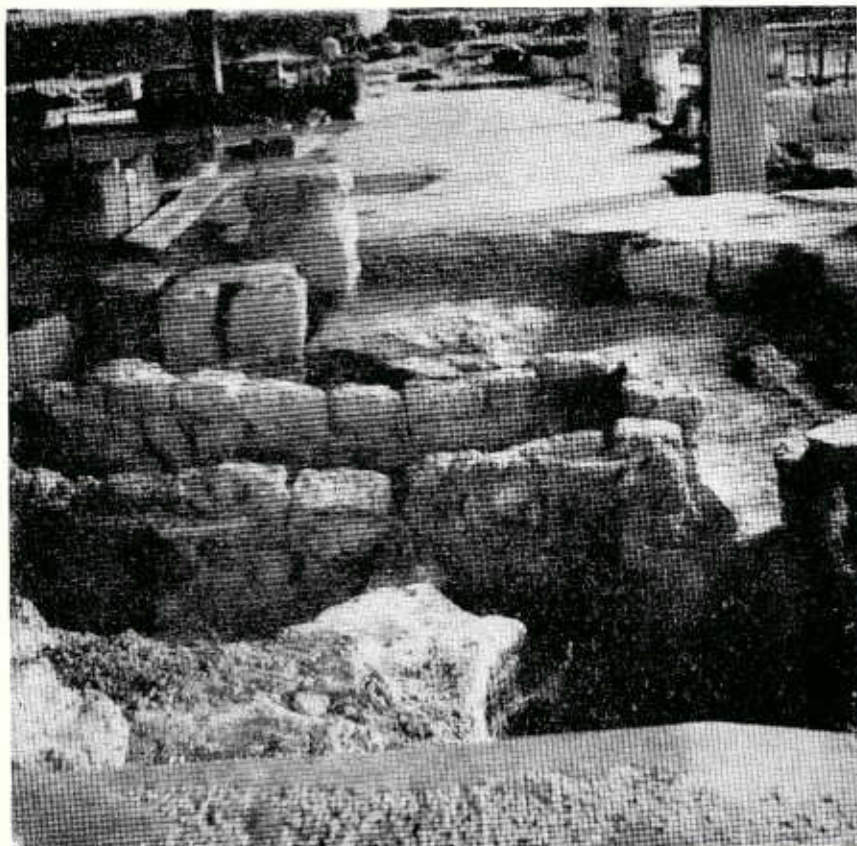


Fig. 8 — Marsala, Capo Boeo: Veduta dell'area di scavo dopo il distacco dei mosaici

11) Si tratta dei primi esemplari di questo tipo di ceramica finora rinvenuti a Lilibeo. Altri frammenti sono stati scoperti nel 1974 nel corso di un intervento d'urgenza effettuato nell'area della necropoli.

12) Per le « edicole » lilibetane si cfr.: A. SALINAS, in *RALinc* 1895, p. 186 ss.; P. KRETSCHMER, in *Glotta* XVI (1927), p. 306; E. GABRICI, in *MALinc* XXXIII (1929), col. 41 ss.; B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, vol. II, Milano 1938, pp. 167 - 171; V. TUSA, in *Kokalos* X - XI (1964 - 65), p. 598 - 599; A. M. BISI, *Le stèle puniche*, Roma 1967, pp. 154 - 156; EAD., in *Karthago* XIV (1967 - 68), pp. 227 - 237; EAD., in *ACI* XXII (1970),

pp. 92 - 130; D. WHITE, in *AJA* LXXI (1967), pp. 335 - 352; M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, pp. 44 - 49; C. A. DI STEFANO, in *Kokalos* XX (1974), pp. 162 - 163.

13) HAYES, *op. cit.*, pp. 33 - 37.

14) Si cfr. M. PONSICH, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat 1961, tipo III.

15) Per la bibliografia e la problematica relativa a questa classe di ceramica si cfr. *Ostia I. Studi Miscellanei* 13, Roma 1968, p. 87 ss.; *Ostia II. Studi Miscellanei* 16, Roma 1970, p. 84 ss.; *Ostia III. Studi Miscellanei* 21, Roma 1973, p. 408 ss.

chi di tufo e provvisto di una pavimentazione di stucco bianco, che giaceva alla profondità di cm. 35 dal livello del pavimento a mosaico (Fig. 8); alla stessa quota, sotto la secon-

16) Quest'ultima pavimentazione non poté essere messa completamente in luce perchè ricadeva sotto le strutture dei vani adiacenti a quelli esplorati.

da pavimentazione a mosaico, affiorarono residui di una modesta pavimentazione di cotto e di un pavimento di *signinum* con ricorsi di tessere nere (16). I resti ora ricordati poggiavano su uno strato di riempimento, unitario fino al piano di roccia e ricco di frammenti di ceramiche del IV e III sec. a. C.

E' stato dunque possibile accertare, grazie alle nuove ri-

cerche, la sequenza di due fasi edilizie nettamente distinte: la più antica, in base ai reperti, può essere collocata nel II sec. a. C.; la fase edilizia più recente, che coincide con l'impianto dell'edificio messo in luce nel 1939, potrebbe invece porsi tra la fine del II e gli inizi del III sec. d. C.

Carmela Angela Di Stefano



Skyphos a vernice nera, rinvenuto nel 1971 durante gli scavi delle fortificazioni puniche di Marsala (Museo Nazionale di Palermo)

I Libii e la Sicilia

di

Aldina Cutroni Tusa

Parlando dei mercenari che i Cartaginesi da Lilibeo trasferirono a Sicca, in Africa, Polibio specifica «... Alcuni erano Iberi, altri Celti, altri della Liguria e delle isole Baleari, non pochi Greci ibridi, per la maggior parte schiavi e disertori; il maggior numero poi erano Libii...» (Polibio, Storie I,67).

In un passo precedente lo stesso autore aveva puntualizzato che «... Contemporaneamente (cioè intorno al 241 a. C.) i Cartaginesi dovettero combattere una guerra per nulla trascurabile, né di piccolo conto, contro i mercenari numidi e parte dei Libii che si erano uniti con loro nella ribellione...» (Polibio, Storie I,65).

Il racconto di Polibio si riferisce a due avvenimenti quasi contemporanei: la graduale smobilitazione dell'esercito cartaginese stanziato in Sicilia, a Lilibeo, dopo la vittoria riportata dai Romani alle Egadi nel 241 a. C. e la sommossa dell'elemento etnico libico in patria. A tal riguardo Polibio costituisce la fon-

te più antica e quasi unica riguardante la storia di questa rivolta libica; gli altri autori, infatti, derivarono da lui, in gran parte, gli scarsi accenni che siamo in grado di rintracciare.

La rivolta che, a detta di Polibio, mobilitò quasi tutte le città della Libia ed ebbe il suo leader nel libico Mato, assunse il significato di una vera e propria rivendicazione da parte di una entità etnica doppiamente sfruttata: sia sul piano delle risorse fornite dal suo territorio sotto forma di prodotti della terra e di pagamento di tributi da servire per le spese generali e gli armamenti di Cartagine, sia sul piano umano sotto forma di reclutamento di milizie mercenarie. I Libii, presenti ad Occidente dell'Egitto lungo un buon tratto della costa settentrionale africana, si dedicavano attivamente all'agricoltura che, grazie a loro, era molto fiorente in quella regione: Polibio ci informa che chi di loro non pagava a Cartagine i tributi dovuti veniva trascinato in prigionia, perdendo così la propria libertà fisi-

ca (1). Egli inoltre, parlando della loro ribellione, mette in risalto il contributo che anche le loro donne diedero a favore della causa comune, offrendo volontariamente tutto quanto possedevano di prezioso onde far fronte alle spese per il mantenimento delle truppe ribelli. Questa sanguinosissima guerra terminò nel 238 a. C., cioè dopo tre anni, e si concluse con la repressione e con la riconquista di tutto il territorio libico insorto da parte dei Cartaginesi che contemporaneamente perdevano però la Sardegna, teatro anch'essa di una ribellione di mercenari che, dopo averne assoggettato tutte le città, si impadronivano dell'isola.

La fonte storica relativa a questo avvenimento che è di natura soprattutto sociale, anche se con risvolti ed implicazioni di carattere politico, trova appoggio nella documentazione numismatica che ci conferma sia la ribellione, sia la presenza dei Libii in Sicilia. Si tratta del rinvenimento di tre ripostigli monetali di cui uno venuto alla luce a Selinunte, due in Tunisia.

Illustriamo qui di seguito le loro caratteristiche fondamentali.

1 — SELINUNTE 1874:

Noe 948 = Kraay 2213 (2)

Datazione: 241 a. C.

Composizione: 9 AR. Da scavo

Nominali: doppi sicilici riconiati su una precedente emissione di Cartagine.

Tipi: testa di Zeus Ammone - toro cozzante

Posizione: Palermo, Museo Nazionale

Bibliografia: S. Cavallari, in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia*, n. 7, 1874, pp. 18 - 19; *Notizie degli Scavi 1877*, p. 132; E. Gabrici, *Notes on Silician Numismatics*, in *Numismatic Chronicle* 1931, pp. 88 - 90, tav. V, nn. 12 - 13; E. S. G. Robinson, *The Coinage of the Lybians and Kindred Sardinian Is-*

sues, in *Num. Chron.* 1943, pp. 1 - 13, tav. I, nn. 1 - 11 e tav. II, nn. 1 - 9; A. Tusa Cutroni, *Il Medagliere del Museo Nazionale di Palermo*, in *AIIN* 3, 1956, p. 207, n. IX; A. Tusa Cutroni, *Osservazioni sulla circolazione monetale a Selinunte nel IV - III sec. a. C.*, in *Kokalos* VII, 1961, p. 153, tav. XX,3.

Il ripostiglio è costituito da 9 doppi di argento a leggenda ΑΙΒΥΩΝ. È stato rinvenuto durante gli scavi effettuati sull'acropoli tra il 1873 ed il 1874, nella zona tra il tempio C ed il tempio D, esattamente di fronte al lato Est del tempio D (3). Il dritto delle monete è contrassegnato da una testa laureata e barbata di Zeus volta a d. su 7 ess., a s. su 2 ess.; sul rovescio è rappresentato un toro cozzante a d., su linea di esergo al di sotto della quale è riportata la leggenda ΑΙΒΥΩΝ in caratteri greci; analoga leggenda è riprodotta davanti al profilo della testa di Zeus. Tutti gli ess. presentano inoltre la lettera « mem » dietro la testa, al dritto, e sopra il toro, al rov.; su tutti i rovesci, tra le zampe posteriori del toro, è distinguibile la lettera « alpha ». Il peso oscilla tra i gr. 12,70 - 11,64. Tutti gli ess. sono riconiati su monete puniche più antiche: su quattro ess. sono visibili tracce del cavallo sotto la testa di Zeus e tracce di una testa femminile sot-

1) Non è da escludere che della popolazione di Cartagine facesse parte una componente etnica libica di un certo rilievo.

2) Noe = S. P. Noe, *A Bibliography of Greek Coin Hoards* 2, New York 1937; Kraay = M. Thompson, O. Morkholm, C. M. Kraay, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

3) Il ripostiglio è stato trovato in uno strato intermedio tra un gruppo di monete siracusane di Gerone II situate ad un livello più alto di 30 cm. ed un gruppo di 30 monete di bronzo, di cui si parlerà a proposito del ripostiglio seguente, contrassegnate da una testa femminile con acconciatura di tipo orientale al dritto e da tre spighe di frumento al rovescio. La successione stratigrafica coinciderebbe con la sequenza cronologica dei tre gruppi di monete.

to il toro; su altri quattro ess. invece le tracce del cavallo sono visibili sotto il toro. Si tratta di doppi sicli di Cartagine emessi in Africa tra il 264 ed il 241 a. C. (4). Secondo il Gabrici il luogo della emissione potrebbe essere individuato in territorio libico, in vicinanza della costa, dove elementi greci si mescolavano ad elementi fenicio - punici.

Il tipo della testa di Zeus è ripreso chiaramente da monete di argento e bronzo di Cirene degli inizi del III sec. a. C. (5).

2 — TUNISIA 1928: Noe 1139 = Kraay 2261

Datazione: 238 a. C.

Composizione: 40 AE

Nominali, zecche riconosciute, tipi:

- a) 22 ess. di zecca incerta localizzabile nel Nord - Africa o in Sardegna: testa di divinità velata a s. - tre spighe di grano (cfr. SNG, North Africa, 226). Metrologicamente si possono isolare 21 nominali maggiori ed un nominale minore.
- b) 12 ess. di zecca libica: testa di Eracle con leontè a s. - toro cozzante a d., leggenda ΑΙΒΥΩΝ in esergo e lettera « mem » nel campo, sopra il toro (cfr. SNG, North Africa, 244). Metrologicamente si possono isolare 11 nominali maggiori ed un nominale minore.
- c) 3 ess. con testa femminile a s. - aratro a s. e lettera « zain » nel campo a d. (cfr. SNG, North Africa, 233). Nominale unico.
- d) 2 ess. con testa femminile a s. - spiga di grano (cfr. SNG, North Africa, 235). Nominale unico.
- e) 1 ess. di zecca sarda con testa femminile a s., caduceo sotto il mento - tre spighe di grano di cui quella centrale sormontata da globo in crescente con i corni volti in basso (cfr. SNG, North Africa, 246).

Posizione: Londra 15 ess.; Copenhagen 5 ess. (v. SNG, North Africa, nn. 226 - 230). Bibliografia: E. S. G. Robinson, op. cit., p. 6.

In un primo tempo si disse che il ripostiglio in questione era stato trovato a Tripoli, in Libia, ma poi fu appurato che esso era stato rinvenuto a Tunisi.

Da notare che dei 22 ess. di zecca incerta alcuni, tra cui i nn. 226 - 229 del Museo di Copenhagen, sono riconiati su monete sardo - puniche datate tra il 264 ed il 241 a. C., della serie: testa femminile a s. - protome equina a d. (6). Dal punto di vista tipologico essi pongono un problema per il quale, allo stato attuale, ancora non si intravede una soluzione sicura; apparentemente, infatti, si affiancano all'es. da noi riportato per ultimo nella descrizione, attribuibile con sicurezza a zecca punico - sarda ma, approfondendo l'analisi, risalta la diversità della concezione iconografica del dritto la cui testa è da identificare con Iside. In Sardegna si sono trovati pochi esemplari di queste monete mentre dell'es. che abbiamo chiamato *e*, unico nel ripostiglio sopra descritto, il Medagliere del Museo di Cagliari conta decine di varianti, tutti rinvenuti nell'isola (7). Il Mazard (8), ponendo in risalto il fatto che monete con testa di Iside e tre spighe vengono alla luce soprattutto nella zona di Cherrchell, ne ha proposto con riserva l'attribuzione ad Iol, centro della Mauretania. Queste mo-

4) G. K. Jenkins, *Sylloge Nummorum Graecorum* (Danish National Museum): North Africa, Syria - Mauretania, Copenhagen 1969, n. 185.

5) B. M. C., *Cyrenaica*: in particolare tav. XX, nn. 25 e 27 e tav. XXVII, nn. 17 e 22 - 23.

6) Soltanto il nominale minore facente parte di questo gruppo è riconiato su un esemplare con testa femminile a s. - cavallo a d.

7) E. Acquaro, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, nn. 1065 - 1515.

8) J. Mazard, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955, p. 170 nn. 558 - 560.

nete però cronologicamente sono più recenti e di livello stilistico più basso. Allo stato attuale perciò per le 22 monete del ripostiglio in questione possiamo contare su un solo elemento: la riconiazione di alcuni esemplari su monete sicuramente sarde, evidenza questa che potrebbe far pensare ad un reimpiego dei tonelli effettuato da mercenari africani che al

petersi di associazioni e di « presenze » nelle due località (Selinunte e Tunisi) va messo in risalto in quanto evidenzia una koiné di circolazione legata alla presenza ed agli spostamenti dei contingenti mercenari dell'esercito punico.

Dei 12 ess. a leggenda ΛΙΒΥΩΝ gli 11 nominali maggiori sono anch'essi riconiati su e-



Fig. 1 — Dritto delle 9 monete d'argento del Ripostiglio n. 1 da Selinunte

tipo punico della testa di Kore - Tanit sostituirono quello di Iside, divinità più tipicamente africana. Da notare inoltre che le monete facenti parte di questo gruppo di 22 ess. sono simili a quelle del gruppo di 30 ess. ritrovati a Selinunte negli stessi scavi che hanno restituito il ripostiglio dei 9 doppi sicili. Questo ri-

missioni sardo - puniche dello stesso tipo utilizzato per la riconiazione del gruppo precedente mentre il nominale minore appare riconiato su moneta punica del tipo: testa femminile a s. - cavallo stante a d. Di incerta attribuzione sono i gruppi *c* e *d* in cui gli esemplari del *d* appaiono riconiati anch'essi su mo-

nete del tipo: testa femminile a s. - cavallo stante a d. (9), quelli del c su tipi punici incerti.

9) Le due monete di questo gruppo pongono qualche problema. Il rovescio, infatti, sia per lo stile, sia per la forma della spiga con le reste disposte a ventaglio (in cui la ruvidezza è resa realisticamente) e con l'aggiunta della foglia laterale, è identico a

ma, che cioè i nuovi tipi sono riconiati su precedenti tipi cartaginesi, pure vorremmo avanzare l'ipotesi che il tipo della spiga, così come è concepito, non sia del tutto estraneo alle emissioni metapontine, specialmente se teniamo conto del fatto che tra i ribelli si trovavano anche mercenari greci dell'Italia meridionale. Inoltre collegamenti tra l'Italia meridionale e la costa settentrionale africana sono documentati fin dal IV sec. a. C.: ricordiamo ad esempio il ritrovamento di una moneta di Crotona, della



Fig. 2 — Rovescio delle 9 monete d'argento del Ripostiglio n. 1 da Selinunte

quello di emissioni bronzee di Metaponto cronologicamente contemporanee. Se approfondiamo però l'esame della testa del dritto, ogni particolare ci riporta all'ambiente punico con la sola eccezione che uno dei due ess. davanti al profilo presenta le lettere ΩN , sicuramente parte finale di un etnico che il Robinson spiega « dei Libii ». Anche se dalla riproduzione che ne dà il Robinson non possiamo ricavare nulla di chiarificante ed anche se non ci sentiamo in grado di mettere in discussione quanto l'A. affer-

II metà del IV sec., nel sito dell'antica Euesperides (R. C. Bond and J. M. Swales, *Surface finds of Coins from the city of Euesperides, in Lybia antiqua II, 1965, p. 91 ss.*). Durante l'occupazione dell'Italia meridionale da parte di Annibale, a Metaponto saranno effettuate delle emissioni in argento e bronzo con i tipi propri della città ma tagliati sul piede fenicio (E. S. G. Robinson, *Carthaginian and other South Italian Coinages of the second Punic War, in Num. Chron. 1964, pp. 37 - 64, in particolare pp. 50 - 51*).

Il ripostiglio, mettendo in evidenza il fenomeno della riconiazione, testimonia la riutilizzazione di monete provenienti dagli stipendi pagati dai Cartaginesi ai mercenari.

3 — TUNISIA 1952: Kraay 2282.

Datazione: 238 a. C.

Composizione: 5 EL, 112 AR. Rinvenuto dentro un vaso di tipo punico, in località sconosciuta, a circa 30 km dalla città di Tunisi.

Nominali, zecche riconosciute, tipi:

Cartagine: 3 elettri da 1 siclo e 1/2
2 elettri da 1/2 siclo
1 argento da 3 sicli
3 argenti da 2 sicli
12 argenti: sicli
4 argenti da 1/2 siclo
per un totale di 41 ess.

Libii: 6 doppi sicli di argento
11 sicli di argento
per un totale di 71 ess.

Posizione: Londra 6 ess.; Copenhagen 1 es. (SNG, North Africa, 238); Lewis 5 el. ed ess. di argento; New York 1 es. di zecca libica.

Bibliografia: E. S. G. Robinson. A Hoard of Coins of the Libyans, in Num. Chron. 1953, pp. 27 - 32, tavv. II - III, nn. 1 - 28; Idem, The Libyan Hoard (1952): Addenda, and the Libyan Coinage in general, in Num. Chron. 1956, pp. 9 - 14, tav. I, nn. 1 - 14; G. K. Jenkins - R. B. Lewis, Carthaginian Gold and Electrum Coins, London 1963, p. 60, rip. XIX, nn. 402 - 3, 431, 451 - 2 del catalogo (sono i cinque elettri della collezione Lewis).

I sei doppi sicli a leggenda ΑΙΒΥΩΝ che compongono questo ripostiglio sono dello stesso tipo di quelli di Selinunte, con la sola eccezione che su alcuni esemplari manca la lettera A situata solitamente tra le zampe poste-

riori del toro. Cinque dei sei esemplari descritti dal Robinson sono riconiati su doppi sicli di Cartagine, della stessa serie che abbiamo riconosciuto per i nove ess. del ripostiglio di Selinunte.

Gli 11 sicli a leggenda ΑΙΒΥΩΝ sono della serie: testa di Eracle a s. - leone a d. con la leggenda in esergo (tranne per 5 ess. che risultano anepigrafi) e lettera « mem » posta nel campo sopra il leone (in 9 ess.) o tra le zampe del leone (in un es.); un solo esemplare non presenta questa lettera. Anche alcuni di questi sicli presentano segni manifesti di riconiazione su nominali paralleli di zecca cartaginese e qualche irregolarità epigrafica nelle forme retrograde della N e della B. Le emissioni di zecca cartaginese reimpiegate sono databili agli anni immediatamente precedenti la rivolta dei mercenari e la ribellione delle popolazioni africane soggette al dominio di Cartagine.

La presenza nel ripostiglio di sicli attribuiti a Cartagine ma che, oltre i tipi comuni della testa femminile e del cavallo stante a d., presentano la lettera A tra le zampe posteriori dell'animale e la lettera « mem » tra le due coppie di zampe dello stesso, cioè quelle stesse lettere che riscontriamo sui doppi sicli con Zeus - toro, ha fatto ipotizzare al Robinson che anche queste emissioni potrebbero essere rivendicate ai Libii. L'ipotesi è attendibile anche perchè qualcuno di questi esemplari è riconiato su sicli cartaginesi con il tipo del cavallo retrospiciente di cui un es. è presente in questo ripostiglio. D'altra parte l'assenza dell'etnico ΑΙΒΥΩΝ su questi esemplari non dovrebbe far sorgere perplessità dato che, come abbiamo notato, esso manca anche su cinque sicli della serie libica: testa di Eracle - leone.

L'attribuzione si fa più sicura approfondendo l'esame di uno di questi esemplari che al dritto, lungo il profilo della testa femminile, presenta la leggenda (ΑΙ)ΒΥΩΝ. La testa, contrariamente al normale, è di un modellato più morbido e presenta un profilo più dolce e rego-

lare; l'attributo, dietro la nuca, cioè una fiaccola, suggerisce l'identificazione con la Demetra siceliota. Rivendicando ai Libii le emissioni di tutti gli esemplari caratterizzati dalla lettera « *mem* », si potrebbe, senza molta difficoltà, attribuire loro anche uno degli esemplari di elettro da mezzo siclo marcato con questa lettera e presente nel ripostiglio (v. Robinson, Num. Chron. 1953, tav. II, n. 5).

Dopo quanto si è detto finora l'interesse generale sembra convergere sulla presenza della lettera « *mem* » che costituisce il legame, quasi un filo conduttore, delle emissioni presenti nei tre ripostigli precedentemente esaminati. Il Robinson, che in un primo tempo aveva considerato la lettera come iniziale della parola « *machanat* », in riferimento al campo dei mercenari, successivamente si è chiesto se essa non dovesse considerarsi come il contrassegno di un magistrato. A questo riguardo bisogna tenere presenti due evidenze: la prima che il leader della rivolta si chiamava Mato ed era un libico, la seconda che tra i ribelli vi erano molti Greci di Sicilia e dell'Italia meridionale che avevano fatto causa comune con i Libii. Alla loro presenza non sarebbe del tutto alieno l'uso del greco per esprimere l'identità etnica delle popolazioni in rivolta, la scelta di nuovi tipi (Zeus, Eracle, toro) e le peculiarità stilistiche che via via siamo andati notando. Il toro infatti, associato ora alla testa di Zeus, ora a quella di Eracle, non esprime soltanto il significato della rivolta, ma si rifà all'analogo tipo campano e da Polibio sappiamo che campano era lo schiavo Spendio, altro capo carismatico della rivolta. Tipi ed etnico diventano così « un messaggio di reazione », dato che l'etnico, nella sua formula, è un elemento completamente estraneo alla monetazione di Cartagine ed a quella punica in genere. Ma non bisogna d'altra parte dimenticare che i Libii, in conseguenza dei contatti con Cirene, dovettero trovarsi particolarmente esposti agli influssi ed alle sollecitazioni della cultura

greca; l'evidenza numismatica fa pensare a popolazioni stanziate in un territorio intermedio situato nel punto di confluenza degli stanziamenti greci (Cirene) e delle colonie puniche di Cartagine (10).

La composizione dei tre complessi monetali mette in evidenza la presenza di monete esclusivamente libiche nel ripostiglio n. 1 da Selinunte, di monete libiche e di monete di zecca sarda ed africana nel ripostiglio n. 2 da Tunisi, di monete libiche e di monete della zecca di Cartagine nel ripostiglio n. 3, anch'esso da Tunisi.

Il fenomeno ricorrente delle riconiazioni trova convalida nella notizia di appropriazione di somme di denaro in possesso dei Cartaginesi da parte dei mercenari (Polibio, Storie I,70) e mette in risalto il carattere della monetazione libica come un momento ed un fatto episodico contingente, legato ad un avvenimento specifico che fu quello della rivolta dei mercenari, rivolta che va considerata come componente di un certo peso nella sconfitta subita dai Cartaginesi ad opera dei Romani.

Nella rivolta bisogna distinguere due momenti fondamentali: il primo legato alla speranza da parte cartaginese di sottrarsi a quelle che, nei momenti critici della guerra di Sicilia, sotto l'incalzare delle truppe romane, erano state le promesse fatte ai mercenari circa il pagamento degli stipendi loro dovuti per i servizi resi; il secondo che costituisce l'obiettivo finale di una secessione etnica effettuata in maniera alquanto caotica e spontaneistica ma con forti tinte di tipo nazionalista che sfociano nel fenomeno di una monetazione autonoma, anche se episodica.

A tale proposito è necessario fare una puntualizzazione suggeritaci dal fatto che monete di zecca sarda confluiscono in Africa e mone-

10) L. Müller, Numismatique de l'ancienne Afrique I, Copenhague 1860, pp. 130 - 135.

te dei Libii a Selinunte (11). L'evidenza dei rinvenimenti denuncia così uno dei caratteri fondamentali della moneta antica, cioè il suo carattere « sociale », smentendo l'affermazione corrente che essa sia uno strumento creato soprattutto per favorire il commercio. Nel nostro caso sono infatti le truppe mercenarie che con la loro mobilità condizionano la diffusione e la circolazione della moneta facendone risaltare il carattere di elemento tendente a determinare gli scambi « sociali ». Il mercenarismo infatti, fenomeno generalizzato nel mondo antico, ha reso necessario ed ha stimolato l'uso della moneta, promuovendo, in modo spesso determinante, l'intensificarsi di zecche e di emissioni.

Il concentrarsi stesso dei ritrovamenti nella Tunisia è una conferma al racconto polibiano che ricorda la zona di Tunisi come il principale teatro delle operazioni belliche dei Libii che vi stabilirono il loro quartiere generale facendone una roccaforte, base delle loro sortite per i saccheggi e gli assedi ai danni della stessa Cartagine (Polibio, Storie I,73 ed 86).

Nel racconto polibiano la Sicilia sembra restare estranea alla sedizione mentre ne vengono coinvolti il territorio africano e sardo; il ritrovamento di Selinunte però documenta l'inizio della ribellione ancor prima della partenza delle truppe cartaginesi dalla Sicilia e della resa definitiva di Cartagine ai Romani, anche se il fenomeno della riconiazione riguarda emissioni di argento cartaginesi che non circolavano in Sicilia, databili agli ultimi anni della I guerra punica.

Il rinvenimento del ripostiglio di Selinunte e degli altri due di Tunisi, ci mette in grado di completare ulteriormente il quadro della monetazione del mondo antico. Sappiamo cioè che i Libii coniarono moneta in argento e bronzo servendosi del repertorio tipologico greco (testa di Zeus e di Eracle, toro) e cartaginese, riutilizzando soprattutto moneta coniata precedentemente che poi era quella di cui poteva-

no disporre con più facilità e subito. Infatti sarebbe stato loro più difficile, sia per il tempo breve, sia per motivi di carattere economico, rifornirsi di metallo da foggare in tondelli e coniare, mentre, riutilizzando il materiale disponibile già monetato, si abbreviavano le operazioni della coniazione che proprio per il motivo della riutilizzazione risulta affrettata in quanto non riesce ad annullare completamente le impronte precedenti, dando così l'impressione di imperizia e di approssimazione. La riutilizzazione condiziona conseguentemente anche la metrologia della monetazione libica che basa l'articolazione interna del suo sistema ponderale per l'argento su quello di Cartagine con emissioni di doppi sicli (Zeus-toro), sicli e mezzi sicli (Eracle-leone), mentre per il bronzo si avvale di due nominali di base, l'intiero e la metà.

Il ritrovamento di Selinunte testimonia ulteriormente la portata dei contatti africani cui la città si trovò esposta; basti pensare che in essa confluiscono perfino emissioni bronzee di Lixus, fondazione fenicio-punica della Mauritania occidentale, situata a circa un chilometro e mezzo dalla moderna Larache.

A dare ulteriore conferma alla testimonianza polibiana sulla presenza di Libii in Sicilia ed appoggio alla documentazione numismatica che ci viene dal ritrovamento di Selinunte, potrebbe ora venirci in aiuto un'altra documentazione, quella epigrafica, sulla base dell'esame paleografico effettuato da B. Rocco su cinque iscrizioni facenti parte del grande archivio epigrafico della Grotta Regina (12).

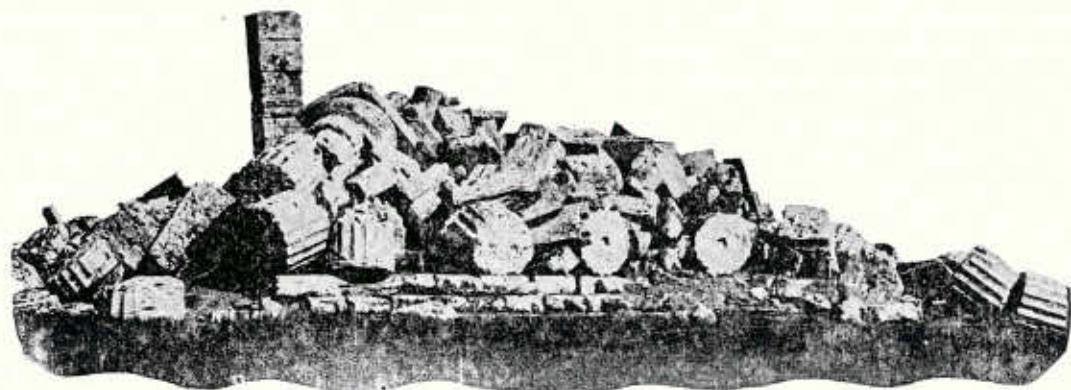
11) In un ripostiglio rinvenuto nel 1965 in Africa, a Wadi Sofeggin, località situata a 250 km a SE di Tripoli, su un totale di 32 monete ben 31 ess. risultano coniate in Sardegna (A. Di Vita, *Libya antiqua* 1966, suppl., p. 80).

12) B. Rocco, *La grotta Regina (Palermo): iscrizioni fenicie e libiche*, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, Napoli 1974 (vol. 34, N. S. XXIV), pp. 469 - 486.

Secondo l'A. queste iscrizioni non sarebbero un fatto isolato in quanto se ne conoscerebbero altre rinvenute a Palermo e si avrebbero inoltre documentazioni, sia pure allo stato di singole lettere isolate, in altre località della Sicilia occidentale. Per il Rocco, che avrebbe già isolato una trentina di segni epigrafici, dovrebbe trattarsi di iscrizioni libiche di cui in futuro si potrebbe scoprire il significato. In

questo caso la presenza dei Libii in Sicilia sarebbe ancora più chiara ed avremmo così una documentazione più completa degli elementi culturali di cui essi furono i portatori con il risultato di una conoscenza più approfondita dei contatti che, sia pure in limiti di tempo ristretti, vennero ad intrecciarsi tra le genti dell'isola e gruppi etnici diversi.

ALDINA CUTRONI TUSA



Selinunte: rovine del Tempio G

Tra Licata, Mollaca e Poliscia (Etimologia e storia)

di
Benedetto Rocco

Da anni mi sono occupato dell'argomento sul piano etimologico. Lo stimolo alla pubblicazione è stato offerto dalla recente monografia di Gaet. Pottino sulle « segnalazioni ottiche dei Punici in Sicilia » mediante fuochi e fumate (1).

Nella terza parte del suo studio (« Completamento della ricognizione », pp. 58-84) l'Autore sulla base dei nuovi apporti archeologici, da lui cercati e rinvenuti, propone che « l'estrema linea orientale della epicrazia punica in Sicilia » sia stata non il fiume Platani, ad ovest di Agrigento (come si ritiene comunemente), ma il fiume Salso o Imera Meridionale, immediatamente ad est di Licata. Accettando l'ipotesi, che è quanto mai suggestiva, ma che impone la revisione di molte ricostruzioni storiche, il fiume *Lykos*, di cui parlano le fonti scritte, sarebbe da identificare col Platani; mentre il fiume *Halykòs*, pure menzionato nelle fonti, non sarebbe tutt'uno col *Lykos*, ma

indicherebbe il Salso o Imera Meridionale. E' ben noto, del resto, che *salsus* (da cui « Salso »), è il corrispondente latino di *halykòs*.

In attesa che gli storici e gli archeologi di professione discutano e valutino serenamente i nuovi apporti, che ritengo non trascurabili, sottopongo alla loro attenzione le note seguenti.

1. L'uso delle segnalazioni luminose, di cui il Pottino ha trovato molte fornaci nella Sicilia occidentale, è antichissimo nel mondo orientale, da cui lo derivarono i Cartaginesi. Le più antiche attestazioni (secondo millennio a. Cr.) le troviamo nelle tavolette accadiche di

1) G. Pottino, *Cartaginesi in Sicilia*, Palermo 1976. I risultati dell'indagine, non ancora completa, erano stati esposti dall'autore in un opuscolo dal titolo « G. Pottino, *I fuochi dei Punici — Archeologia e Storia*, Palermo 1971.

Mari, la nota città sulla sponda occidentale dell'Eufrate, al confine tra l'odierna Siria e l'Iraq. In epoca più vicina al periodo storico, che ci interessa, ne troviamo documentato l'uso e il nome in ebraico, a Lakish (inizi del sec. VI a. Cr.), nella Giudea meridionale (2). La voce *M Sh ' T*, che oggi rimane un *hapax* epigrafico (3), potrebbe essere stato anche il termine tecnico usato dai Fenici per indicare questo genere di comunicazioni.

2. Il nome « fiume del Cane (*Lykos*) » era comune nell'antichità classica: i migliori dizionari greci ne danno le referenze. Ricordiamo soltanto, per la sua importanza strategica, il « Fiume del Cane », che attraversa da est ad ovest la catena del Libano centrale, e si getta in mare un po' a nord di Beyruth; i conquistatori assiri e babilonesi se ne servivano come di unica via naturale tra il deserto siriano e il Mare Mediterraneo: le adiacenze della foce sono cosparse oggi di stele accademiche, egiziane, romane e moderne, ricavate sulle rocce circostanti. Gli Arabi, con calco linguistico, chiamano il fiume *Nahr-el-Kelb*; il vicino promontorio è pure *Râs-el-Kelb*, cioè « Capo del Cane », come chiamarono il promontorio ad est di Cefalù *Raisigerbi*, che, secondo i migliori studi sull'argomento, ha questo significato.

3. Comune doveva essere nell'antichità l'appellativo di *halykòs*, dato dai Greci ai fiumi, le cui acque — s'intende — fossero particolarmente *salate*. Oltre al caso del *Salso* o Imera Meridionale, altre correnti d'acque dovettero portare in Sicilia tale nome, se ancora oggi « Alicò » è il nome di un fiumiciattolo presso Castoreale (Messina) (4), e se ancora oggi è abbastanza diffuso il cognome *Alicò*, o *Aliquò*, o ancora *Aricò*, nome di persona derivato dal nome di luogo.

4. Anche il nome di città *Licata* (fig. 1) ritengo che abbia in origine rapporto con un fiume chiamato *Halykòs*.

Storicamente i termini, usati per indicare la città, che giace alla foce dell'Imera Meridionale, sono stati *Alicata*, *L'Alicata*, *La Licata* e *Licata*, che è oggi la grafia ufficiale (5). Altrettanto vario e graficamente documentato è l'uso del termine come cognome. In questa trafila il nome a solo è — a mio giudizio — *Alicata*; con l'articolo *L'Alicata*; poi — per un fenomeno di fonetica sintattica, ben noto ai glottologi — *La Licata*; e infine, di nuovo senza articolo, *Licata*. A rendere più complesso il problema è intervenuta la forma *Leocata* (e *La Leocata*), che purtroppo è stata cara agli eruditi del passato, che scrissero di storia e compilarono atlanti geografici. Sicché un glottologo, come l'Alessio, poté ritenere come « forma più antica... *Leocata*... », e — inserendo *Leocata* nell'ampio contesto linguistico mediterraneo — poté suggerire un'origine da un tema *leuco — che appartiene al sostrato ligure e parasicano », o definirla « un collettivo da *leuca » non meglio specificato (6).

Sebbene circondata da molta erudizione, la via suggerita dall'Alessio, e possibilmente da

2) Lakish, ostracon n. 4.10. Cf. H. Donner - W. Röllig, *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1974, n. 194.

3) *Hapax* epigrafico, non letterario. Oltre che in *Geremia* (6,1), contemporaneo delle lettere di Lakish, il termine *M Sh ' T* è usato nel libro dei *Giudici* (20,28.30; si narrano avvenimenti del sec. XI a. Cr.), dove si parla di « elevazione del fumo dalla città », e ancora di « elevazione... che saliva dalla città, una colonna di fumo ».

4) Citato in G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen 1964, p. 27.

5) In una lettera in siciliano del 9 febbraio 1375 la città è elencata, assieme ad altre, come *La Licata*. Cf. E. Li Gotti, *Voigare nostro siculo*, Firenze 1951, p. 102.

6) G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*. II (Estratto dal « Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani », Vol. IV - 1956), p. 25; cf. Id., *Fortune della greco-linguistica in Sicilia*, I — *Il sostrato*, Palermo 1970, p. 8, nota 319.

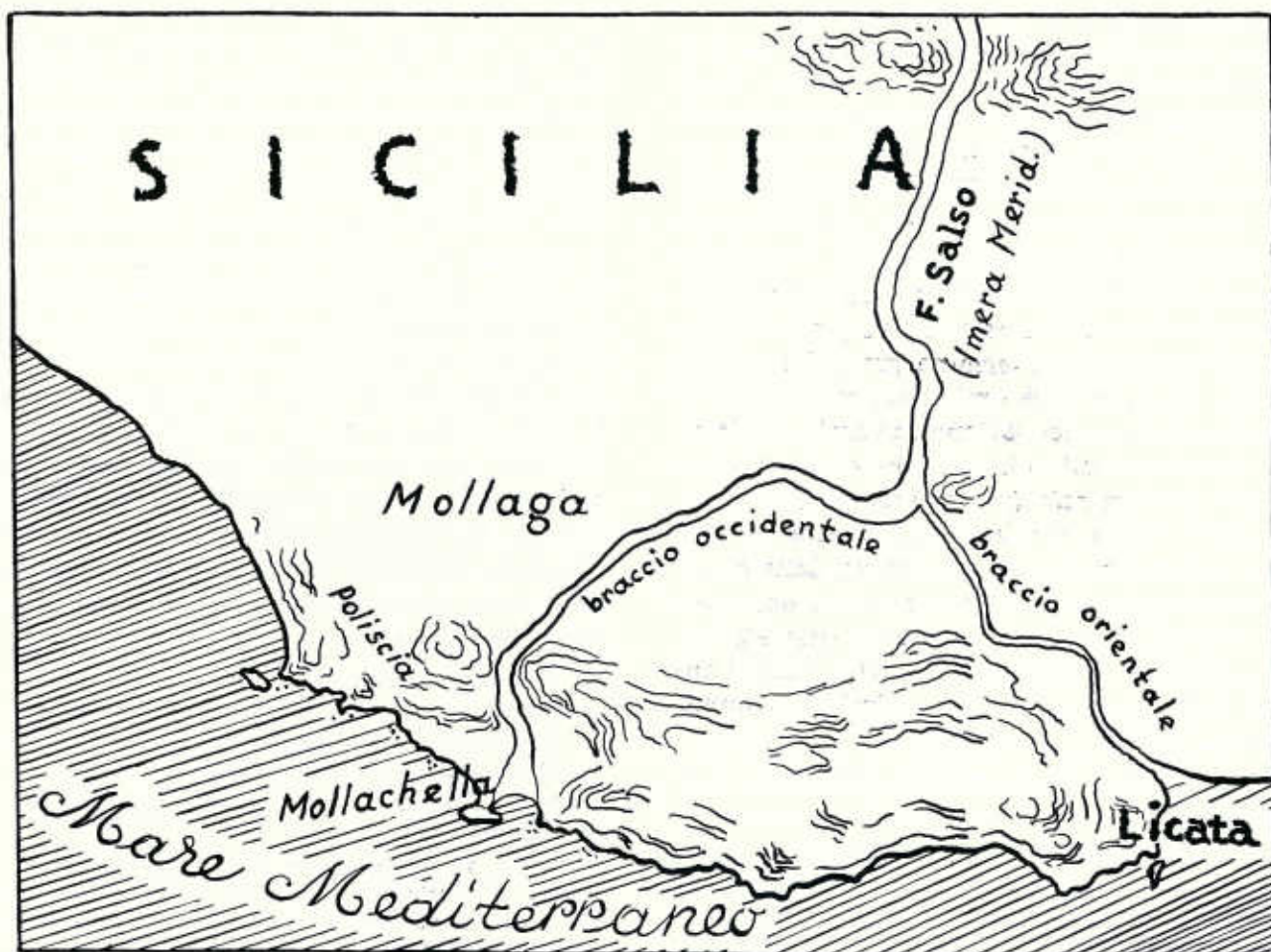


Fig. 1

altri che l'adottassero, non persuade; si rimane nel vago.

Si propone qui una derivazione dal toponimo *Halykòs*, nella forma declinabile *Halikàs*, *-àdos*, accus. *-àda*, che in siciliano evolve in *Alicata*, col passaggio comune della sonora *-d-* postonica alla sorda *-t-* corrispondente. *Alicata*, da cui le altre forme, significherebbe quindi « la città posta sul fiume *Alicò* », come è in realtà; avremmo la riprova che *Alicò* fu veramente il nome dato dai Greci all'Imera Meridionale; *Salso* ne sarebbe vera traduzione la-

tina, non appellativo posteriore e indipendente.

A sostegno di quanto proposto (soprattutto del passaggio *-d- > -t-*) si cita la lunga serie degli aggettivi siciliani in *-itu*, che provengono direttamente o mediatamente dal lat. *-idus*: *acidus > àcitu*, *insipidus > nzipitu*, *Placidus > Pràcitu/Pràzzitu*, *Brigida > Prizzita*, *stolidus > stòlitu*, ecc. Più pertinenti sono alcuni esempi di derivazione dal greco, nei quali si realizza lo stesso fenomeno: *nykteris*, *-idos*, accus. *-ida > sic. tađdarita/Tallarita* (cognome) (« uccello notturno ») cioè « pipi-

strello») (7), e *keramis*, -idos, accus. *ida* > *ciaramita*, da cui *Ciaramitaro* (cognome), e con metatesi *ciamarita* (8). In questi ultimi due esempi si noti come la derivazione è dall'accusativo e la desinenza -a determini il genere grammaticale femminile del sostantivo.

Un caso assolutamente parallelo — variano soltanto le consonanti radicali — è offerto da *Ammirata*, oggi usato solo come cognome, ma che è l'esito normale, nel volgare siciliano del XII secolo, del termine greco ἀμῆρατς, ἄδος; accus. ἀμῆραδα (cioè *amiràda*): com'è noto, si tratta di una grecizzazione dell'arabo 'amir-al-... («comandante di...»), che diede, oltre al siciliano *Ammirata* (non più usato come tale), il latino curiale *ammiratus/admiratus* (9) e l'italiano *ammiraglio*. In *admiratus*, dalla grafia normale ma ipercorretta, è presente una falsa etimologia, come se avessimo un derivato dal lat. *admiror* («ammirare»), che si riflette anche in forme come l'inglese *Admiral* («ammiraglio») (10).

Sicché sembra accettabile l'equazione o analogia seguente:

ἀμῆραδα > *Ammiràta*

ἀλικάδα > *Alicàta*.

Rimane da spiegare il dittongo in *Leocata*. Senza escludere altre soluzioni, personalmente inclinerei a credere che si tratti di incertezza del timbro vocalico della seconda sillaba, variamente reso in grafia sia greca che latina: da un -υ- (*hypsilon*) etimologico, che inizialmente valeva *u*, si passò lentamente ad *i*, attraverso suoni intermedi, tra cui *ü* ed altri ancora non documentabili, perchè — quando emessi — non registrati.

Se nel 1141, come da documenti scritti, già si diceva Λικάτα, e nel 1144 ancora Λεκάτα (11), dobbiamo ritenere che il passaggio in questione, e ogni altro mutamento fonetico, era avvenuto da tempo, tanto che neppure da chi scriveva in greco la voce era sentita più come greca, ma solo come forma volgare siciliana (12).

5. *Mollàga*. E' segnata come «Piana Mollaga» nella «Carta d'Italia del T.C.I.; Foglio 55», dove però non è segnato il braccio occidentale del Salso (come nella fig. 1). In «F. G. Arezzo, *Sicilia*, Palermo 1950» viene registrata a p. 114 come *Mollaca*.

Ci troviamo indubbiamente davanti al comunissimo *mallâḥah*, che in arabo vuol dire «salina». E' uno dei numerosissimi toponimi di origine araba, che costellano ancora oggi l'intera Sicilia. Lo troviamo nelle coste dell'Africa mediterranea, segnato ordinariamente, nelle carte geografiche, con la pronuncia locale *Mellàha*, ad es. fra Tripoli e Tagiura, molte volte fra Tripoli e Tunisi, ecc. E' presente anche a Malta, a nordovest dell'isola maggiore, dove oggi lo si ode foneticamente evoluto a *Mellieha* (13), nome di un centro abitato e nome della baia adiacente (14).

7) Cf. Rohlfs, *op. cit.*, p. 352.

8) Cf. Rohlfs, *op. cit.*, p. 234.

9) Cf. S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1868, p. 89; ecc.

10) Cf. W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1931, p. 34, num. 423: *amir*; dove però la documentazione andrebbe fatta su più larga scala.

11) Cusa, *op. cit.*, pp. 17.24.

12) In ambedue i casi, citati alla nota precedente, l'estensore del documento ricorre alla perifrasi «Olimpiada, detta Licata», dove *Olimpiada* sembra il nome allora ufficiale in lingua greca, e *Licata* il nome volgare in siciliano, ritenuto un idioma a se stante. Così sembra anche potersi dedurre da altri passi del primo documento (p. 18), dove si parla, tra l'altro, di «un luogo detto γεστέρνα»: γεστέρνα non è che il siciliano *jistèrna* (come si dice ancora oggi), derivato dal lat. *cisterna*.

13) Cf. D. G. Barbera, *Dizionario Maltese - arabo - italiano*, Beyrouth 1940, p. 692: MELLIEHA.

14) Notare una coincidenza, forse casuale, ma risalente con certezza al periodo arabo: nell'isola di Malta vicino a *Mellieha*, sul mare, si ha il toponimo *Marfa* («porto», tuttora in efficienza per i collegamenti con Gozzo); e nel gruppo delle Eolie, precisamente nell'antica *Didyme*, si ha il toponimo *Salina*

In Sicilia la consonante *h*, fortemente aspirata, oggi la si ode solo in alcuni centri linguisticamente conservatori; la maggioranza della popolazione ignora tale suono: graficamente lo si è rappresentato nel passato in varie combinazioni consonantiche, di cui *Mollàca* e *Mollàga* non danno che approssimativamente la reale pronuncia (15).

Il passaggio da *Mall-* a *Moll-* è quello che si verifica frequentemente in sillaba pretonica davanti alla consonante *-l-*: si veda *Fulippu* da *Filippu*, *mulùni* da *milùni*, e altri casi ancora.

6. *Mollachella*. Nella « Carta d'Italia... Foglio 55 » è data come « R.^{ca} Mollachella »; in « Pottino, *Cartaginesi in Sicilia, cit.* » a p. 61 come « Mollarella »; in « C. Cellura, *Gelas*, Licata 1970 » a p. 18 si danno le due forme.

Non c'è dubbio che la seconda forma in *-rella* sia stata modellata sulla prima in *-chella*, da considerarsi la forma originaria: in questa trasformazione ha agito quel fenomeno, che suol chiamarsi « etimologia popolare ». Perduto il senso originario di *mollàca*, si vide in *molla-* un nesso con l'aggettivo *molle* (il contrario di « duro »), e il diminutivo in *-rella* è più consono all'indole del siciliano.

e più in là il porticciolo di *Maifa* (per *Marfa*, con grafia ipercorretta), da cui il cognome *La Maifa*.

15) Come casi analoghi si possono citare il toponimo *Filàga* (grafia ufficiale; prov. di Palermo), che nella pronuncia oscilla con *Filàca* (< ar. *filâḥah* « agricoltura »); e dentro la stessa Palermo il quartiere *La Kalsa* (< *al-Khâlîṣah*), che volgarmente viene pronunziato *Gâusa*.

16) Citato in Cellura, *op. cit.*, p. 29 alla nota 8. La sottolineatura è nostra.

17) È noto che nel dominio linguistico siciliano e calabrese il nesso latino e greco *-fl-* (-φλ-) passa a *-h-* (suono particolare), il quale evolve ancora in altro suono, che non ha grafia ufficiale: *flumen* > *hiùmi*, *ciùmi*/*sciùmi*; *florem* > *hiùrti*, *ciùrti*/*sciùrti*; *afflare* (« trovare ») > *ahhiàri*, *asciàri*; ecc.: φλεβοτόμος: *phlebotomus* > *hiètamu* e il verbo derivato *hittimàri*/*cittimàri*.

Mollachella appunto è un diminutivo di *mollaca* (« piccola salina »); qualunque parola, che entri nel patrimonio lessicale siciliano, diventa siciliana e ne segue la morfologia; così, sempre dall'arabo, *favàra* (< *fawwârah*) diventa al diminutivo « *favarella* » e « *favarotta* »; *Délia* (< *Dâlyah*) ha il diminutivo in « *Deliella* »; e, a Palermo, *Garraffu* (< *gharrâf*) ha pure « *Garraffeddu*/*Garraffello* ».

Tanto *Mollàca* quanto *Mollachella* devono il loro nome al braccio occidentale del Salso, « la cui acqua nella vernata sbocca in mare, ma in tempo di state, immobile nel suo letto, rappigliata nelle sponde, gela e si tramuta in *bianchissimo sale* » (16).

7. *Poliscia* (fig. 1). Trovo registrato questo toponimo in Cellura, *cit.*, alle pp. 17 e 45 (« Monte Poliscia »).

Dalla pronuncia, udita *in loco*, e dalla grafia adottata dal Cellura (*Poliscia* come *Sciùmi* « fiume » a p. 30), sono indotto a supporre anche per *Poliscia* una fase anteriore, in cui la pronuncia era *Poliḥia* come era *hiùmi* per *sciùmi*; e quindi un'evoluzione da un originario *-fl-* (come di *regola*) (17).

La parola è divisibile facilmente in due, la cui prima parte *poli-* può risalire tanto a un *polis* (in greco « città ») quanto a un *poly-* (in greco « molto »). In *-hia*/*-scia* (seconda parte) vedrei, con la caduta di una vocale atona, il greco *-phylia* (« tribù », « gruppo etnico »); di modo che si avrebbe la trafila *πολυφυλία* > *polyphylia* > *poliscia*. Il luogo, così chiamato, significherebbe dunque « il monte dalle molte tribù, dalle molti componenti etniche ».

Quest'ultima è una proposta. Se fosse dimostrabile, lo storico avrebbe in mano un toponimo, che a distanza di due millenni testimonierebbe ancora l'amalgama di popolazioni varie, che popolarono la foce del Salso o Imera Meridionale.

BENEDETTO ROCCO



*Una lapide sepolcrale ebraica conservata al Museo
Cordici di Erice*